

Alberto Villamandos, *El discreto encanto de la subversión. Crítica cultural de la gauche divine*

(Pamplona, Laetoli, Col. Libros Abiertos 15, 2011, 312 páginas; ISBN: 978-84-92422-34-0)

Luca Valenza

Università di Torino

Guillermo de Busto

LA GAUCHE DIVINE NON PARTÌ CON IDEE CHIARE.

«La *gauche divine* —el copyright del marbete pertenece a Joan de Sagarra— fue una pintada de colores chillones chafarrinada en el grisáceo muro de la cultura franquista, puro aliento joven (y de odiosos niños ricos) contra la fétida halitosis ambiental. Irritó y fascinó a partes iguales, y convirtió Barcelona por unos años en el lugar al que había que ir, aunque sea a tomarse una copa [...]. Villamandos, que nació cuando lo que cuenta era ya recuerdo, analiza e interpreta, e incluso nos descubre aspectos en los que no habíamos reparado. Pero se nota que nunca se tomo un gin-fizz en la mesa contigua a la de aquellos 'señoritos de mierda'» (Manuel Rodríguez Rivero ([El País](#), [Babelia](#)))

La “sinistra divina” fu un movimento di matrice progressista che si sviluppò a Barcellona nella seconda metà degli anni Sessanta. Movimento / non movimento, esso riuscì nel giro di undici anni a cambiare radicalmente il paradigma intellettuale della cultura spagnola. Il termine, coniato da Joan de Sagarra, si riferisce a un nutrito gruppo di personaggi noti della Barcellona degli anni Sessanta influenzati dal nuovo e mutato panorama internazionale. Letterati, filosofi, cineasti, architetti —di classe medio alta, come sottolinea più volte l’autore del saggio— che, contrari alla cultura censoria Franchista, al contempo si distaccarono dall’ortodossia marxista, facendo loro usi e costumi provenienti dalle piazze parigine e americane, costruendo ponti molto solidi con la Milano del post boom economico, tanto da permettere all’autore di parlare di internazionalizzazione e milanesizzazione della cultura Barcelloinese.

Il testo di Villamandos, sorretto da un’attenta e precisa analisi bibliografica e documentaria, nasce, a dire dell’autore, dalla curiosità per un fenomeno che, magari per il suo polimorfismo e la sua ambiguità —equidistantemente dissidente dal franchismo regnante come dal marxismo dominante nell’opposizione anti-franchista— non ha ancora ricevuto la attenzione critica che si merita; e lo fa con l’intenzione esplicita (p. 10) di contestualizzare la *gauche divine* nel suo entourage



sociale, culturale, storico, come il motore di un cambiamento paradigmatico della figura dell'intellettuale progressista in un momento in cui lo sviluppo economico (il cosiddetto *desarrollismo*) potenziava nella Spagna ancora depauperata dalla guerra civile del '36 l'illusione di un'ondata di ricchezza e benessere che poteva servire di alibi all'autorreferenzialità caratteristica del concetto di «intellettuale spettacolare» (T. Vilarós, R. Debray) in cui si appoggia Villamandos. Particolarmente suggestivo come lo studio riesca a delineare un filo conduttore evidente nella trasformazione urbana del paesaggio come chiave interpretativa di un movimento culturale nato alle soglie della postmodernità. Infatti questo percorso è chiave di un'analisi ad ampio spettro che esamina le diverse matrici -narrative e poetiche ma anche cinematografiche, documentarie o fumettistiche- di questo movimento andando a inserirsi nel filone, ancora abbastanza inesplorato per questo periodo recente della storia spagnola, dei *cultural studies* con argomenti di estrema contemporaneità e attualità.

Il primo capitolo si dedica a ricostruire la nascita del gruppo nello spazio urbano di una Barcellona incipientemente cosmopolita, porta di Francia e di ogni influenza estera sia culturale, sia turistica o economica, nella quale si profila il primo nucleo di intellettuali che sembrano divertirsi nell'allestire un continuo spettacolo della loro genialità in diversi ambiti della creazione, spettacolo del quale sono sia interpreti che spettatori e al quale diversi luoghi strategici della città, come l'emblematica Tusset Street -che diventerà titolo di un film- o la "sala de fiestas Bocaccio [sic]", forniscono un palcoscenico sempre aperto allo *glamour* di un gruppo, che avendo "letto Barthes y Marcuse, Eco y Macluhan" (248) prova un innegabile "fascino per le nuove rivoluzioni, qualunque esse siano," (ma soprattutto per quelle epistemologiche da combattere sui banconi dei locali o sui tavolini dei dehors a colpi di gin tonic e bourbon).

La successiva analisi della produzione degli integranti del cenacolo, la cui nomina fluttuante non può escludere Vázquez Montalbán, con il suo "nuevo idiota", i fratelli Moix, Oriol Maspons o Juan Marsé, porta Villamandos attraverso un confronto tra una poetica "*novísima*", che, come la esprimeva la famosa antologia di nove autori composta da Castellet nel 1970 per la casa editrice di Barral, prendeva le distanze dall'impegno sociale, e una narrativa (*Últimas tardes con Teresa, Los alegres muchachos de Atzavara*) nella quale le stesse contraddizioni sociali che costituivano l'habitat naturale dei componenti della *gauche divine* servono da spunto per «articolare una critica al modello d'intellettuale spettacolare e inconstante, affascinato dall'esotismo sociale dell'immigrato meridionale. In questi testi -conclude Villamandos- l'intellettuale, equipaggiato ideologicamente da una fumosa nozione di giustizia sociale, si avvicina al soggetto subalterno, corpo, a fin dei conti, straneo ed esotico, e lo assume fugacemente nella sua distinta cerchia, per poi abbandonarlo alla sua sorte quando si esaurirà il fascino della sua novità.»

I cambiamenti storici, gli ultimi rigurgiti del franchismo che stentava a morire e magari pure l'invecchiare fisiologico di un gruppo di persone che non contavano con una vera ideologia estetica o etica al di là della propria genialità, portarono l'inizio della dissoluzione di questo aureo lampo di vitalità che segnò con la sua *joie de vivre* il periodo de la *gauche qui rit*. Gli altri principali prodotti culturali



che Villamandos prende in esame sono in qualche modo dei risultati di questo nemmeno tanto paulatino tramonto: così la narrativa semiautobiografica di Félix de Azúa, uno dei *novísimos* dell'antologia castelletiana, in *Momentos decisivos* (2000); oppure la estetica tra il pop e il grottesco con cui Enric Sió, dall'autoesilio italiano –ovviamente– disegna una dura critica all'ambiguità consustanziale del gruppo del quale è stato integrante, nel suo fumetto *Mara* (1971); insieme ad alcune memorie in cui, a volte, la nostalgia presta un'aura quasi mitica alla costruzione a posteriori di un'identità collettiva (p. 13), mentre in altri casi (*El encargo del cazador*, Joaquín Jordá) si evidenziano, sempre dall'esilio, aspetti meno lusinghieri; e infine la mostra organizzata dal Ministerio de Cultura nel 2000 per commemorare e al tempo stesso consacrare il gruppo di Barcellona come un elemento della storia culturale spagnola, mostra nella quale Villamandos con grande acume scorge un tentativo da parte del Partido Popular allora al governo di capitalizzare la valenza simbolica di un gruppo progressista, sì, ma "liberal sentimentalmente", diventato oggetto del desiderio dei conservatori bisognosi di credenziali democratiche in un momento in cui il recupero della cosiddetta «memoria histórica» era entrato con forza nel discorso pubblico spagnolo (pp. 251-252). Ma se i prodotti principali analizzati sono i fin qui annoverati, i rimandi al tessuto culturale catalano, spagnolo e internazionale con i suoi innumerevoli film, libri, canzoni, locali, trattorie, autori e consumatori che fungono da macro e micro-contesto alla rete di relazioni ideali e materiali che costituisce la *gauche divine* si fa tanto fitto come si evidenzia da una anche veloce occhiata all'indice di nomi che agevola la ricerca su argomenti precisi.

Particolarmente pregevole sembra lo studio, originale, particolareggiato e attento, del comic di Sió (pp. 181-208), in cui Villamandos riesce ad adoperare con grande finura i migliori strumenti della critica letteraria senza mai perdere di vista, anzi avvalorando con grande intelligenza, il contributo, ovviamente fondante, degli aspetti iconici con una grande conoscenza del ricchissimo contesto intertestuale messo in gioco dal controverso disegnatore catalano, uno degli artisti meno conosciuti e più bisognosi di recupero tra tutti quelli che il professor della University of Missouri prende in considerazione in questo ricco volume. Da lettori italiani troviamo d'altro canto interessante l'analisi attenta e precisa che l'autore delinea nel rapporto tra «sinistra divina» e «Gruppo 63», sottolineando i parallelismi e le divergenze dei due movimenti che nei rispettivi paesi stravolsero completamente il rapporto dicotomico cultura bassa-cultura alta appropriandosi di nuovi canali e mezzi di comunicazione.

Il punto di vista critico dell'autore sulle varie vicende della *gauche divine* è, infine, positivo, valutandola per i suoi intenti –libertari, internazionali e scardinanti rispetto alla cappa franchista– di costruire un progetto culturale e sociale in chiave europeizzante capace di traghettare la Spagna verso la (post)modernità. Un elitismo culturale, quello del movimento spagnolo, che l'autore inquadra come prodromo della società dello spettacolo e dell'assunzione capitalista di molte di quelle istanze di matrice innovativa. Ne *El discreto encanto de la subversión* Villamandos porta a termine un utile lavoro, il cui titolo rispecchia con eleganza e ingegno il grande sforzo di sintesi compiuto dall'autore nell'esa-



L. Valenza, G. de Busto (2013) "Reseña de A. VILLAMANDOS, *El discreto encanto de la subversión*"
Artifara, 13, Marginalia

minare con successo una grande quantità di lavori di creazione di diversa natura, per se stessi, ma soprattutto come sintomo di un momento storico-culturale particolarmente significativo; il risultato finale riesce a essere al tempo stesso saggio serio e molto completo per addetti ai lavori e prodotto di estremo interesse e godibilità per un pubblico più vasto.

